

LUIGI RENZO
VESCOVO DI MILETO-NICOTERA-TROPEA

UNA CHIESA LIETA DI TESTIMONIARE IL VANGELO

*L'acqua viva che zampilla
per la vita eterna*



INSTRUMENTUM LABORIS
SINODO DIOCESANO 2017-2020



LUIGI RENZO
VESCOVO DI MILETO-NICOTERA-TROPEA

UNA CHIESA LIETA DI TESTIMONIARE IL VANGELO

*L'acqua viva che zampilla
per la vita eterna*



INSTRUMENTUM LABORIS
SINODO DIOCESANO 2017-2020

I

GUARDANDO ALLA CHIESA CHE SOGNIAMO

Carissimi,

godo e ringrazio il Signore per l'entusiasmo che si è creato in questi mesi nella fase preparatoria al Sinodo Diocesano, che, con l'aiuto di Dio e la luce dello Spirito Santo, ci accingiamo a vivere nei prossimi 3 anni. Grazie per i preziosi e saggi contributi e consigli forniti, in stile sinodale e con l'apporto delle singole Vicarie, che sono confluiti per arricchire questo *Instrumentum laboris*, che ci accompagnerà nel nostro lavoro di riflessione, di confronto e di scelte pastorali comuni, guardando avanti al cammino che la nostra Chiesa diocesana si accinge a percorrere nei prossimi anni. Già da ora abbiamo messo in movimento la nostra ricchezza di cuore ed il desiderio vivo, sentito e costruttivo di esserci, sperimentando quella "unitas et communio" ecclesiali che devono diventare il pane quotidiano e la pietanza prediletta di ogni buona tavola cristiana.

La sfida che il Sinodo ci lancia è di metterci "gioiosamente" al servizio del Vangelo e del mondo realizzando una nuova immagine di Chiesa missionaria, o se si preferisce "in uscita", in modo che fedeli e pastori ci mettiamo insieme a cercare la volontà di Dio sforzandosi di riuscire a diventare il "lievito" forte che fa crescere la pasta, lasciandoci stanare tutti da ogni forma di quieto vivere, o, peggio, di autoreferenzialità, distruttivi del "camminare insieme" nella linea del Vangelo. Lo stile di vita del cristiano deve essere un modo

di vivere riconoscibile dagli altri, uno stile che prende forma nei gesti quotidiani anche i più semplici e banali, intrecciando tra loro la nostra esperienza personale più intima con la dimensione sociale e pubblica della fede.

In sintonia col S. Padre, che al Convegno ecclesiale di Firenze ci ha detto “Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma” e che in più occasioni ha sollecitato ad approfondire la sua Esortazione Apostolica “*Evangelii gaudium*“, dopo un primo confronto con i miei più stretti collaboratori e con la Segreteria, abbiamo convenuto di scegliere come tema del Sinodo: “*Una Chiesa ‘lieta’ di testimoniare il Vangelo*” proprio partendo da quanto scrive Papa Francesco al n. 1 dell’Esortazione:

*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberi dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*¹.

In un mondo in cui tutto sembra essere sotto la cappa del pessimismo e della paura, come Chiesa siamo chiamati ad uscire allo scoperto facendo appello a tutte le nostre risorse umane e spirituali ed al potenziamento di tutte le sinergie possibili per sconfiggere il grande rischio del mondo attuale che, come dice Papa Francesco, soffre di “una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene” (EG, n. 2).

Una Chiesa lieta di testimoniare il Vangelo, carica della gioia di speri-

¹ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 1.

mentare prima di tutto su di sè la risurrezione, è certamente la risposta comunitaria più appropriata. È per questo che occorre interiorizzare il fascino della gioia per ridare speranza alle contraddizioni del nostro mondo.

Il segreto della riuscita non è in noi, ma “nell’acqua viva che zampilla per la vita eterna” (*Gv* 4,11) promessa da Gesù a chi si accosta al “pozzo di Sicar”. Soltanto “attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”².

Siccome oggi l’annuncio del Vangelo non è un fatto pacifico e scontato che può essere svolto con una “pastorale di routine”, con cerimonie, pie esortazioni e gesti culturali, occorre, per usare ancora una volta la terminologia del Papa, “una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno” (*EG*, n. 43). Probabilmente si richiederà una riforma delle strutture ecclesiali, senza escludere la tipologia delle parrocchie, perché diventino “tutte più missionarie”; si tratterà di rompere certe consuetudini passate che non sono più utili e funzionali alla “edificazione del regno di Dio”. Alla nostra Chiesa si chiede di non avere paura di osare di più, di non stare sulla difensiva, di uscire da sè e andare incontro a tutti accorciando le distanze; accompagnando con pazienza l’umanità in tutte le sue ferite ed in tutti i suoi processi evolutivi (cf *EG*, n. 24).

I cristiani, cioè, siamo chiamati a “recuperare la freschezza originale del Vangelo” per aprire “nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressioni, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale” senza lasciarci imbrigliare ed imprigionare dentro “schemi noiosi”, vecchi e privi degli stimoli nuovi tipicamente evangelici.

Per costruire e camminare insieme occorre rinfrescare il valore della fraternità, anima viva della comunione ecclesiale. Citando nuovamente Papa Francesco: “Occorre sentire che abbiamo bisogno gli

² Cf J. RATZINGER, *L’Europa nella crisi delle culture*, Subiaco, 1° aprile 2005.

uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente"³.

Niente deve essere tralasciato nel nostro testimoniare la gioia del Vangelo, che deve vederci impegnati, come si dice, a 360 gradi. La Chiesa ed i cristiani dobbiamo riuscire a ricuperare lo spirito e la forza del lievito senza paura di sporcarci le mani nella pasta del pane di grano profumato.

Il Sinodo Diocesano, allora, dovrà aiutarci a coltivare una "pastorale contestualizzata" ed inculturata nella nostra situazione particolare, una pastorale capace di far cogliere i "segni dei tempi" perché, con discernimento pastorale, possiamo interpretarli alla luce del Vangelo, in modo tale che la nostra Chiesa possa rispondere "ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole"⁴ per penetrarlo col lievito nuovo della grazia e dell'amore.

La domanda su cui a questo punto tocca interrogarci, singolarmente e comunitariamente, è la stessa che si pose Nicodemo quella notte che si recò da Gesù: "Cosa devo fare per rinascere?" (*Gv* 3,4). Cosa dobbiamo fare tutti insieme per rinascere e far rinascere la gioia e l'entusiasmo dell'appartenenza cristiana? Nicodemo non ebbe paura di mettersi in discussione mandando in crisi le sue certezze.

³ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 229.

⁴ Cf *Gaudium et Spes*, n. 4.

Invocava una vita nuova e Gesù non lo deluse: “Ciò che è nato dalla carne è carne, ma ciò che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. ... Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio” (*Gv* 3,6-7. 21).

Si tratta in ultima analisi di mettersi in crisi e crisi è discernimento e crescita nella conversione. “Il miracolo di una vita nuova, di una società nuova, ... non risiedono nelle nostre capacità umane, ma nella forza spirituale che è nella nostra fede, nella docilità di un credente allo Spirito Santo, perché appaia chiaramente che è opera sua, proprio attraverso le nostre debolezze ed infermità”⁵.

Da qui affiora ancora più evidente l’invito di Gesù a bere la sua “acqua viva che zampilla per la vita eterna” per entrare nella storia di amore tra Dio e l’uomo e per scrivere in questa storia il capitolo affidato alla nostra generosità, facendo in modo di far coincidere il nostro volere con il volere di Dio: “la volontà di Dio, così, non è più per me una volontà estranea, ... ma la mia stessa volontà”⁶.

In questo nostro mondo, allora, che corre veloce per proprio conto e che cerca ragioni per gioire e sperare, siamo chiamati a testimoniare una fede viva ed incarnata attingendo senza remore all’acqua viva capace di soddisfare la sete e ridare vigore alle “ossa aride” di tanti gesti religiosi ormai privi di qualsiasi forza trainante. Le difficoltà non devono bloccare il camminare insieme dei cristiani perché il destino di Cristo e della sua Chiesa avrà sempre le due facce della croce e della risurrezione non solo nel senso che la croce sarà seguita dalla risurrezione, ma nel senso che la risurrezione passa attraverso la croce. È nel piano di Dio: testimoniare il Vangelo è normale per una Chiesa “lieta” perché risorta dopo essere stata verificata e purificata dalla croce.

⁵ Cf S. MARTINEZ, *Rimane con voi e sarà in voi*, Roma 2017, p. 18.

⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 17.

Il Sinodo Diocesano vuole essere il “tempo favorevole” per ideare e sognare un volto di Chiesa “a misura di Vangelo” per ridarle ossigeno in vista di una nuova primavera. Questo deve indurre ad immaginare insieme, con la ricchezza di un confronto schietto e volitivo, un cambiamento graduale che sappia far salire di livello: dalla semplice trasformazione organizzativa alla spiritualità; dalla rivisitazione degli ambiti pastorali alla conversione del cuore degli operatori e delle famiglie, che in questi ambiti vivono e testimoniano la gioia della loro fede. Solo i discepoli che sanno farsi testimoni e missionari del Vangelo saranno nelle condizioni di aiutare a crescere il popolo di Dio.

È tempo di discernimento e di scelte coraggiose puntando non più su una “pastorale di conservazione”, come ormai si usa dire, ma su cammini nuovi, capaci di invertire la rotta dei processi di indebolimento dei legami della fede. Se non si avverte forte il senso di appartenenza alla Chiesa non ci potrà essere alcun salto di qualità. Cosa fare, allora, o meglio come diventare ed essere significativi nel mondo di oggi? È quello che affidiamo al Signore perché, prendendo Lui le redini dei nostri cuori, possa condurci sulle sue strade e verso le mete da lui pronosticate.

II LO STRUMENTO DEL LAVORO SINODALE

Il cosiddetto *Instrumentum laboris*, che qui viene consegnato alla Comunità, è frutto in buona parte, come dicevo, dei dati emersi nei dibattiti della zone pastorali periferiche, che si sono interrogate e confrontate sul Questionario *La Chiesa che siamo, la Chiesa che vogliamo* a partire dall'assemblea diocesana pre-sinodale del 4 febbraio 2017. Su di esso si è espressa la Commissione preparatoria del Sinodo passando per le riflessioni dei Laboratori del Convegno Diocesano celebrato nella Basilica Cattedrale di Mileto il 21-22 settembre sul tema *Guardando alla Chiesa che sogniamo*, durante il quale S. E. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto-Norcia, ci ha arricchito raccontandoci l'esperienza del Sinodo Diocesano che lui sta vivendo con la sua Chiesa.

Ora lo "Strumento di lavoro" è messo nelle nostre mani perché anche noi, nei prossimi tre anni, possiamo vivere con intensità e con l'aiuto del Signore, la nostra esperienza di una Chiesa "lieta", che vuole mettersi in gioco con un progetto comune preciso e condiviso, sollecitato soprattutto dall'ascolto intimo e docile della divina Parola, che Dio nostro Padre e Pastore ha voluto rivelarci.

L'*Instrumentum* è suddiviso metodologicamente in 4 parti, due per ciascuno dei due anni del dibattito sinodale soprattutto zonale. Nel corso dei due anni sono previste 3 assemblee diocesane in giorno di domenica nei mesi di dicembre-febbraio / marzo-giugno per valutare

insieme il cammino sinodale in fieri. Per il I anno le date delle Assemblee diocesane sono così stabilite: 10 dicembre 2017 - 25 febbraio 2018 - 10 giugno 2018.

Per un organico e sistematico percorso comune il lavoro sarà così ordinato per ciascun anno:

I ANNO • 2017 / 2018

A. La Chiesa che vogliamo

1. Una Chiesa centrata sulla Parola di Dio
2. Una Chiesa “in uscita” non ripiegata su se stessa
3. Una Chiesa-Popolo di Dio testimone della speranza e della gioia

B. Una Chiesa ministeriale per l'annuncio del Vangelo

2. Una Chiesa che evangelizza ed educa alla fede
3. Una Chiesa che esercita la carità
4. Una Chiesa che vive la liturgia
5. Una Chiesa che coltiva la pietà popolare
6. Una Chiesa che ha a cuore la vita consacrata

II ANNO • 2018 / 2019

C. Una Chiesa “casa e scuola” di Comunione

1. La pastorale diocesana integrata
2. Le strutture diocesane e periferiche
3. La parrocchia missionaria “in uscita” (unità pastorali)

D. Ambiti e percorsi pastorali

1. Pastorale della Famiglia
2. Pastorale Giovanile
3. Pastorale per i deboli (malati, poveri, ecc.)
4. Dimensione sociale dell'Evangelizzazione

III ANNO

Anno celebrativo, la cui apertura è prevista per il 25 ottobre 2019 per concludersi il 25 ottobre 2020 con la consegna alla diocesi del *Libro del Sinodo*.

Nell'Anno celebrativo conclusivo opereranno i “*Membri Sinodali*” scelti di ufficio e delegati dalle *Parrocchie* (in totale intorno a 350 membri, scelti in base al Regolamento allegato all'*Instrumentum laboris*). Loro compito sarà di definire ed approvare le Deliberazioni assunte dalle Assemblee zonali e diocesane dei primi due anni, in vista della pubblicazione del *Libro del Sinodo* (gli atti operativi del Sinodo).

Per facilitare i lavori di riflessione, di confronto e di votazione i Membri Sinodali potranno dividersi in Commissioni, coordinate da un Presidente e da un Segretario.

Durante l'anno sono previste, secondo un calendario da fissare successivamente, almeno tre *Assemblee Generali*, proprio per mettere insieme e definire anche nella forma le Delibere sinodali che dovranno essere votate ed approvate.

III INSTRUMENTUM LABORIS

I ANNO • 2017 / 2018

A. La Chiesa che vogliamo

1. Una Chiesa centrata sulla Parola di Dio

a. Senza Parola di Dio il nostro amore per il Signore e per i fratelli sarà come “fuoco che non riscalda” e come “un amore insignificante che non attira a Cristo”. In che misura la centralità della Parola è vissuta come sete di verità da soddisfare e come colmare il vuoto di conoscenza della Bibbia? Cosa si propone perché la Parola di Dio riprenda a dare mordente alle scelte e ai comportamenti quotidiani dei fedeli?

b. Che tipo di incontri o percorsi si possono studiare per educare a tutti i livelli (personale, familiare, parrocchiale, diocesano) a prendere dimestichezza con la Parola di Dio?

c. Nel passato sono state programmate le Scuole Bibliche Zonali. Si ritiene opportuno riprenderle? In che modo?

2. Una Chiesa “in uscita” non ripiegata su se stessa

a. Uno stile autonomista e narcisista fa ripiegare una parrocchia su se stessa. Cosa si propone per uscire da una pastorale autoreferenziale, chiusa ed incartata in un “si è fatto sempre così”, non aperta al nuovo e all’ascolto del mondo esterno, magari lontano e indifferente?

b. Si dice che occorre puntare su un laicato formato ed impegnato. Quali iniziative possono essere rispondenti allo scopo? Quale apporto positivo può venire dall’Associazionismo cattolico?

c. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri. Papa Francesco quando dice “sogno una Chiesa povera per i poveri” ci sollecita a fermarci nelle periferie esistenziali per curare le ferite e per riscaldare il cuore dei sofferenti nel corpo e nello spirito. Cosa possiamo fare come Chiesa che fa proprie “le gioie e le sofferenze” del mondo e che si sforza di vivere il comandamento dell’amore?

3. Una Chiesa-Popolo di Dio testimone della speranza e della gioia

a. Nel nostro mondo di crisi globale e di “apostasia silenziosa”, come la chiamava papa Benedetto XVI, è possibile uscire dal “deserto” se sapremo discernere la valenza positiva di una cultura che ha momentaneamente smarrito la strada, ma che aspetta dalla Chiesa le risposte giuste. Fino a che punto come Chiesa siamo capaci di ridare speranza ai cuori smarriti e scoraggiati? Su che cosa dobbiamo puntare come Chiesa locale per dare risposte più esaurienti e convincenti al nostro territorio?

b. Cosa fare per aiutare a maturare una più vitale coscienza di Chiesa e per rieducare ad un più significativo e serio senso di appartenenza alla Chiesa-Popolo di Dio testimone di speranza e di gioia?

c. È stato rilevato da qualcuno che manca tra i fedeli e tra gli stessi sacerdoti il senso ed il sentimento della “diocesanità”. Cosa si può fare perché con l’impegno di tutti si esca da questo disagio?

B. Una Chiesa Ministeriale per l’annuncio del Vangelo

1. Una Chiesa che prega

a. Solo una forte spiritualità ed un intimo rapporto con Gesù educano al valore del servizio e ridanno il coraggio e l’entusiasmo della fede. Cosa si può fare in diocesi e nelle Parrocchie per educare alla riflessione sulla Parola di Dio, alla preghiera, alla cura della interiorità?

Quali proposte di spiritualità possono essere promosse che non siano solo novene e simili? Che valore e che spinta può venire dai centri di ascolto e da gruppi familiari di preghiera per sensibilizzare i quartieri periferici?

b. In molti hanno chiesto la creazione di una “scuola di preghiera diocesana” con percorsi di “lectio divina” sulla Parola: si ritiene praticabile e possibile l’iniziativa? Qualche suggerimento attuativo in merito per non fermarsi poi per strada?

c. Altri eventuali progetti atti a coltivare lo spirito di preghiera ed il ricupero del senso di Dio nella vita personale di ciascuno.

2. Una Chiesa che evangelizza ed educa alla fede

a. La nostra catechesi spesso lascia stanchi per l'impegno profuso ed insoddisfatti per la scarsità dei frutti prodotti: si ferma per lo più ai sacramenti dell'iniziazione cristiana senza una continuità di proposta e di impegno responsabile dopo la Cresima. Del resto per lo più non vengono nemmeno proposti itinerari formativi o associativi progressivi. Cosa fare perché le nostre parrocchie diventino comunità che educano ad uno stile di fede ed alla ministerialità? È giusto amministrare al ribasso i sacramenti, magari con sconti da svendita nella preparazione? È ammorbidendo la proposta catechistica che si risponde all'urgenza educativa e al dovere di evangelizzazione? Come orientarsi per il futuro?

b. I nuovi orientamenti catechistici della Chiesa italiana sono improntati su itinerari di catecumenato. Essi presuppongono una reimpostazione radicale dei tempi e dei ritmi del percorso annuale. Le nostre parrocchie sono disponibili a ripensare i loro percorsi in sinergia con le famiglie? Cosa fare per superare gli ostacoli?

c. Una Chiesa "in conversione" esige di abbandonare il comodo criterio del "si è fatto sempre così!". Papa Francesco invita tutti "a essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità". Perché nei percorsi catechistici si è così restii e resistenti a tentare nuove vie? Si può accettare il principio di certe famiglie a cui interessa dare i sacramenti ai figli indipendentemente dal fatto che siano cristianamente formati pur di togliersi il pensiero? Perché non passa la convinzione che il cammino di fede è un accompagnamento costante di famiglie, adulti, giovani, ragazzi sulla strada del Vangelo? Come orientarci per uscire da questa situazione?

d. Nella sua opera educativa e formativa la Chiesa non può prescindere dal darsi come uno degli obiettivi primari la “trasfigurazione” delle relazioni umane mediante la pratica della misericordia e del perdono reciproco. Si possono considerare umanizzati i nostri ambienti senza alcuno sforzo concreto di entrare nello spirito di Gesù? Su che cosa puntare per raggiungere l’obiettivo?

3. Una Chiesa che esercita la carità

a. L'icona vincente della Chiesa è la carità. Cristo bussa alla porta del cuore, sollecita la risposta responsabile di ogni uomo di buona volontà: “Per essere buoni cristiani è necessario contemplare sempre l’umanità di Gesù, particolarmente l’umanità sofferente” (papa Francesco) e la sofferenza di Gesù si rispecchia nella sofferenza dei fratelli che incrociamo sulle nostre strade. “Tutto quello che avete fatto ai vostri fratelli l’avete fatto a me” (Mt 25,40). Alla luce di ciò che orientamenti dare alle nostre Caritas diocesane e parrocchiali perché siano più mirate e puntuali?

b. Le esperienze delle “mense per i poveri” si stanno diffondendo dovunque ad edificazione della nostra società spesso distratta. Cosa fare di più e meglio a livello personale e comunitario a servizio degli indigenti? Quali altri servizi possono essere presi in considerazione?

c. L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia ed il perdono. “Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti... La tentazione di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario ed indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta” (Papa Francesco).

Cosa possiamo fare come Chiesa per educarci ed educare alla misericordia e al perdono, segno concreto di una Chiesa che esercita nei fatti la carità?

4. Una Chiesa che vive la liturgia

a. Una delle accuse rivolte alla Chiesa è l'eccesso di cultualismo e di ricerca di estetismo. Sembra prevalere la ricerca dell'apparire: si nota spesso cioè un eccesso di ritualismo, in cui gli stessi "segni" rischiano di non esprimere più il mistero che significano vanificando il senso vero della pietà popolare.

Non è vero che talora le nostre liturgie fanno di spettacolo dando l'impressione di essere vuote, accademiche, senza riscontro nella vita ed in definitiva poco evangelizzanti? Come renderle, allora, più vitali e funzionali per favorire relazioni significative con Dio e con la comunità? Cosa si pensa di proporre?

b. La festa cristiana ha il suo senso autentico nella domenica come incontro con Dio e con la comunità ed ha, pertanto, il suo momento culminante ed identificativo nella celebrazione e partecipazione attiva alla Messa. Come mai oggi il bisogno di partecipare alla Messa festiva è poco sentito, o per lo meno è sentito in misura molto contenuta? Come renderla più coinvolgente?

c. In ascolto della Parola, fondamento del cammino di fede, come rendere meno paganeggianti e più cristiane le feste religiose? È sufficiente il Direttorio Diocesano per le Feste religiose per purificarle e rilanciarle in spirito cristiano? Come intervenire quando eventualmente il Direttorio non viene rispettato?

5. Una Chiesa che coltiva la pietà popolare

a. La pietà popolare costituisce anche ai nostri giorni una dimensione rilevante della vita ecclesiale. Quali sono gli elementi da recuperare per renderla risorsa pastorale per la Nuova Evangelizzazione?

Come la pietà popolare può aiutare a recuperare il senso di identità religiosa ed il senso di appartenenza comunitaria?

b. Come le manifestazioni della pietà popolare possono aiutare il rinnovamento della catechesi e della vita cristiana? Quale apporto i singoli, le famiglie, le aggregazioni laicali possono dare in questo cammino?

c. Le feste e le processioni religiose sono un momento corale per esprimere e testimoniare la fede ed occupano un posto rilevante della vita pastorale della Parrocchia. Soprattutto quando sono previsti festeggiamenti esterni di piazza, è giusto che siano lasciate in mano a comitati spontanei (peggio alternativi) che non interpretano affatto, anzi travisano le vere esigenze religiose? Come impedire questo rischio?

d. La presenza di tanti Santuari nella diocesi come può favorire la cura della pietà e della retta tradizione popolare? Come valorizzarli per la nuova Evangelizzazione? Cosa fare perché essi restino per tutto l'anno e non solo in occasione della festa luoghi e centri di incontro e di spiritualità collettiva con programmi minuziosi e duraturi, magari concertati tra tutti i rettori diocesani dei Santuari? Come può essere di aiuto un coordinamento diocesano?

6. Una Chiesa che ha a cuore la vita consacrata

a. Una Chiesa è viva quando riesce ad esprimere e ad accompagnare tutte le vocazioni, anche quelle di consacrazione sia maschile, che femminile. In questi ultimi anni questo aspetto della pastorale si sta muovendo a rilento rispetto al passato. Come rimediare? Come è vista nelle famiglie una scelta di consacrazione? Si può pensare a vere scuole (ed esperienze) di orientamento vocazionale stabile?

b. Oggi esistono varie forme di consacrazione, anche laicale. Come favorirle ed incrementarle? Che ruolo deve esercitare il Centro Diocesano Vocazioni?

c. Cosa si può fare per ridare senso, vitalità e visibilità al Seminario Diocesano, cuore pulsante della pastorale vocazionale?

II ANNO • 2018 / 2019

C. Una Chiesa “casa e scuola” di comunione

1. La pastorale diocesana integrata

a. La diocesi, le parrocchie devono essere “casa e scuola di comunione” (Giovanni Paolo II). Si può dire che le nostre comunità siano tali? Cosa si può fare per cambiare registro? Come devono caratterizzarsi le relazioni interpersonali tra vescovo-sacerdoti-laici per essere “casa e scuola” formativa di comunione in una società divisa e corrotta come la nostra? Come recuperare all’interno della Chiesa il sentire comune, il sentire “cum Ecclesia”?

b. Ruolo delle aggregazioni laicali (comprese le confraternite) per formare ad uno stile di Chiesa “casa e scuola di comunione”. Proposte.

c. Compito della Chiesa è cercare l’uomo, amarlo nella concretezza della situazione reale. Come annunciare il Vangelo, parlare di Dio a questo mondo che ha smarrito il senso dell’uomo, della sua creaturalità, della relazione, dell’appartenenza? Cosa ci sta impedendo di

uscire dalla cosiddetta “pastorale di conservazione” mummificata al fine di proporre i nuovi cammini voluti dalla Chiesa e sollecitati da Papa Francesco?

2. Le strutture diocesane e periferiche

a. Gli Organismi di partecipazione ecclesiale a vario livello sono fondamentali per una Chiesa-comunione. Come possono veramente essere espressione di comunione e laboratori di una pastorale unitaria ed integrata? Quale ruolo hanno i Consigli Pastoral Zonali per creare armonia e formare all’unità e allo spirito di comunione? Cosa si propone per renderli più determinanti in questa prospettiva?

b. Gli Uffici diocesani sono i “ministeri” del governo del Vescovo: cosa si suggerisce perché siano più propositivi ed in grado di accompagnare il cammino pastorale delle e nelle periferie?

c. In vista del raggiungimento dello stesso scopo, cosa si chiede agli altri Organismi diocesani: Consiglio Presbiterale, Pastorale, Consulta delle Aggregazioni laicali ?

3. La parrocchia missionaria “in uscita” (unità pastorali)

a. Una Chiesa “in uscita” è diventata un’espressione di moda. Dovrebbe spingere ad un nuovo stile di Chiesa più missionaria, aperta, pronta a farsi carico delle situazioni. Siamo pronti e disponibili a uscire dalle sagrestie? Cosa può significare in particolare per la nostra Chiesa locale? Siamo preoccupati di salvare il salvabile, o ci sentiamo invogliati ad essere creativi e pronti a lasciarci interpellare dalla Parola di Dio e dalle sfide del territorio?

“Cristo sì! Chiesa no!”. Quali possono essere e come rispondere alle ragioni che spingono gli adolescenti e i giovani ad allontanarsi dalla vita della parrocchia?

b. La ristrutturazione delle parrocchie “minute” è un problema grosso ed annoso: 133 parrocchie per 150 mila abitanti sono eccessive e rendono la pastorale poco incisiva nel formare personalità cristiane capaci di testimoniare uno stile di vita evangelico. Cosa si suggerisce per aprire varchi di soluzione e favorire la collaborazione fraterna tra parrocchie vicine? Cosa si pensa e come rilanciare le Unità pastorali? Sono in grado di aiutare le comunità nel loro impegno educativo prima che culturale per rispondere adeguatamente allo stile missionario?

D. Ambiti e percorsi pastorali

1. Pastorale della famiglia

a. Amare la famiglia significa adoperarsi per creare un ambiente che favorisca il suo sviluppo armonioso. Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità promuovendoli sempre. Sappiamo come oggi la famiglia è al contrario avversata e messa in crisi da una cultura in cui lo stesso matrimonio non è più accettato nella sua vocazione di unione naturale tra un uomo e una donna. Non ci si può illudere di difendere la famiglia ed il matrimonio se come Chiesa non abbiamo il coraggio di costituire e rendere stabili e operanti adeguate strutture di pastorale familiare. Cosa si suggerisce? Come aiutare le situazioni difficili? Quale atteggiamento nei confronti delle coppie di fatto, dei divorziati anche alla luce dell' *Amoris Laetitia* di Papa Francesco?

b. Spetta a tutta la comunità ecclesiale assumere la responsabilità di offrire sostegno, stimolo e alimento spirituale perché nella parrocchia la famiglia occupi quel posto da protagonista che le consenta di diventare “ciò che deve essere”. Cosa proporre? Che aiuto possono dare le Associazioni familiari? Sul piano strutturale in questa linea come si può muovere la diocesi?

c. Alla cultura laicista e liquida di oggi come Chiesa dobbiamo lanciare la nostra sfida riproponendo la famiglia come “scuola di umanità” dove il soggetto umano fa esperienza affettiva e morale basilare e dove sperimenta e matura i valori umani e cristiani autentici. Cosa si vuole fare?

d. Nella esperienza eucaristica, cioè nella vita sacramentale e nella partecipazione alla Messa domenicale e festiva, la famiglia trova il suo fondamento e l’anima stessa della sua comunione e della sua missione di amore e di servizio alla comunità intera. Come fare perché la famiglia sia protagonista nelle celebrazioni liturgiche?

e. In qualche zona pastorale è stata lanciata l’idea di proporre forme di “consacrazione delle famiglie” con itinerari formativi specifici. Cosa si suggerisce a riguardo?

2. Pastorale giovanile

a. Quali sono le principali sfide e quali opportunità offrire ai giovani per coinvolgerli nella vita parrocchiale ed ecclesiale?

b. La famiglia, le aggregazioni laicali come si sentono coinvolte nella pastorale giovanile? Cosa suggerire al Servizio Diocesano e alla Consulta di Pastorale Giovanile?

c. Che tempi e spazi possono dedicare i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale anche nella prospettiva di un discernimento vocazionale? Cosa la diocesi potrebbe fare a riguardo?

d. A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? Come riattivarlo se non funziona?

e. Come aiutare i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza in un mondo in cui si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico, sociale? Come Chiesa che fare perché il loro potenziale di protesta si trasformi in proposta e collaborazione attiva?

3. Pastorale per i deboli (malati, poveri, ecc.)

a. Segno di una Chiesa viva e “maestra in umanità“ è tra l'altro la capacità di stare e camminare con tutti con dignità e rispetto. Cosa fare per le povertà vecchie e nuove? Come ci stiamo relazionando con gli immigrati? L'opera della Caritas è sufficiente per affrontare i problemi? È possibile pensare ad altro per educare all'attenzione ai bisogni degli altri?

b. Un'attenzione particolare occorre riservare ai malati, ai diversamente abili e alle rispettive famiglie coinvolte. Nel recente passato è stato istituito in diocesi il “ministero della consolazione” con la finalità di porre attenzione e cura al problema della salute. Cosa fare per rivitalizzarlo e renderlo sistematico nella comunità parrocchiali come altri ministeri pastorali esistenti?

c. La vita umana è il bene più prezioso da accogliere, rispettare, difendere e promuovere dalla nascita alla fine naturale. Nella cultura di oggi la vita sembra essere non più un dono affascinante di Dio

alla famiglia, ma un bene di consumo su cui ognuno può decidere a piacimento giustificando anche per legge l'utero in affitto, la manipolazione genetica e tutto quell'insieme di atteggiamenti e di pretese che non solo non esprimono alcun amore per la vita, ma che al contrario la rendono precaria, debole ed indifesa.

Esiste in diocesi un Centro di aiuto alla vita, è operante il Movimento per la vita: cosa si suggerisce per renderli più condivisi, operativi e visibili nel nostro territorio?

d. È attuabile una scuola diocesana di formazione al volontariato sociale? Cos'altro si potrebbe attivare "col" e "per" supporto alla Caritas Diocesana?

4. Dimensione sociale dell'evangelizzazione

a. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Il S. Padre più volte sta ritornando sull'urgenza di un impegno politico "alto" dei cattolici e sulla necessità di una maggiore conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa. Oltre la Scuola Diocesana di Dottrina Sociale già attiva, cosa si potrebbe fare per renderla più capillare?

b. Come si può giustificare un cammino di fede coniugato con comportamenti di illegalità, di corruzione, di lavoro nero o sottopagato, di abusivismo ambientale, di pratica dell'usura e quant'altro? Come può rispondere la Chiesa a queste emergenze sociali in cui il bene comune è sacrificato al bene ed al profitto privato?

c. La cultura della solidarietà, vanto secolare della tradizione calabrese, non può essere sopraffatta dalla cultura dello scarto, dell'indifferenza e peggio dello sfruttamento. Come la Chiesa può intervenire pastoralmente e come può far sentire pubblicamente la sua voce?

Conclusion

Una Chiesa “lieta” di testimoniare il Vangelo, una Chiesa che vuole costruire il suo futuro non può non fondarsi su una profonda spiritualità, frutto di ascolto della Parola e di cammini di fede condivisi, aperti alla profezia e quindi all’azione vivificante dello Spirito Santo. Accogliamo l’invito di Gesù ed accostiamoci anche noi al Pozzo di Sicar con la sete della Samaritana per dissetarci “all’acqua viva che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,11).

APPENDICI

Appendice Prima

REGOLAMENTO DEL SINODO

Prot. N. 59/17/V

Visti i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico,

Visto il Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi "*Christus Dominus*" n. 36,

Vista l'*Istruzione sui Sinodi Diocesani* della Congregazione per i Vescovi, del 19 marzo 1997,

Sentito il parere del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano,

Promulgo il presente

REGOLAMENTO DEL SINODO DIOCESANO

Premessa

1. Il Sinodo Diocesano è l'assemblea dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e dei fedeli laici della Chiesa particolare, scelti a norma del Diritto Canonico e di questo Regolamento, "per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana" (can. 460) nell'esercizio della funzione di pastore che gli è propria. In cammino sinodale, la nostra Chiesa locale dovrà sforzarsi di

essere “una Chiesa lieta col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza” (cf *Discorso alla Chiesa italiana al Convegno di Firenze* di Papa Francesco) questo nostro territorio in particolare per confrontarci con le domande della vita e con i mutevoli contesti storici e sociali, con i relativi disagi di cui vogliamo e dobbiamo farci carico in stile cristiano ed in atteggiamento di servizio tirando fuori tutte le belle risorse spirituali che il Signore stesso ha piantato dentro di noi come “talenti” da portare a frutto.

2. Il Sinodo è in questo modo, “atto di governo episcopale ed evento di comunione esprimendo così quell’indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa”. Il Popolo di Dio non è, infatti, un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall’origine conformemente alla volontà del suo Fondatore, che in ogni diocesi fa capo al Vescovo come principio visibile e fondamento dell’unità e unico suo rappresentante (cf *Istruzione sui Sinodi diocesani*, n. 1).

3. L’essere in Sinodo, cioè il “camminare insieme” in unità di intenti e di perfetta comunione e sincronia tra vescovo, sacerdoti e laici, consentirà di essere significativi e prospettici come Chiesa che guarda al domani con speranza, libera da incrostazioni che la trattengono su sentieri obsoleti ed ormai senza storia. Ci sia di riferimento la bella immagine della cetra e delle corde di S. Ignazio di Antiochia perché “con la nostra unità e col nostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell’armonia del nostro accordo cantiamo ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre”.

Capitolo I

ORGANISMI DEL SINODO DIOCESANO

Art. 1 • *Il Vescovo*

Spetta al Vescovo convocare il Sinodo, presiederlo personalmente, concluderlo o sospenderlo, nonché dare forza vincolante alle decisioni sinodali con la sua approvazione, ordinandone la pubblicazione e indicando le modalità attuative dei decreti e delle dichiarazioni sinodali.

Il Vescovo nomina i membri sinodali e quelli designati dalle comunità o provenienti dai diversi organismi di partecipazione e costituisce la segreteria generale.

Art. 2 • *La Presidenza*

1. La Presidenza è composta dal Vescovo, dal Segretario generale, dal Vicario Generale, dal Cancelliere Vescovile, da un Vicario foraneo, da un religioso, da una religiosa e due laici nominati dal Vescovo.

2. La Presidenza programma e dirige i lavori, coordina le attività degli altri organismi sinodali e dirime le questioni e le controversie che dovessero sorgere durante i lavori.

Art. 3 • *La Segreteria Generale*

1. La Segreteria Generale è composta dal Segretario Generale, dal Cancelliere Vescovile con funzione di Notaio, dal Segretario del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, da due collaboratori addetti alla Segreteria, da un delegato per l'Ufficio stampa.

2. La Segreteria Generale ha il compito di:

- curare gli strumenti necessari al buon andamento dei lavori sinodali;
- predisporre la documentazione occorrente per le discussioni e le votazioni;

- trasmettere ai sinodali l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno delle singole sessioni;
- prendere nota delle presenze e assenze;
- redigere i verbali dei lavori sinodali;
- provvedere all'archiviazione dei documenti;
- curare tramite l'Ufficio Comunicazioni-Ufficio Stampa la diffusione del cammino sinodale e i rapporti con gli organi di informazione.

Art. 4 • Le Assemblee sinodali

1. L'Assemblea Sinodale è il luogo in cui si discutono i temi del Sinodo e si approvano le formulazioni degli orientamenti e delle norme elaborate dalle Commissioni sulla base dei risultati delle ricerche condotte.

2. L'Assemblea cessa la sua funzione quando il Vescovo dichiara chiuso il Sinodo.

Art. 5 • Le Commissioni

1. Le Commissioni, in numero di 10 di 30/35 membri ciascuna, di stile aperto e non per ambito, sono parte integrante dell'Assemblea Sinodale ed avranno un Presidente-Responsabile nominato dal Vescovo.

2. Esse hanno il compito di preparare e definire testualmente le proposizioni sinodali da sottoporre alle Assemblee sinodali.

3. I membri, componenti ogni singola commissione, saranno scelti secondo i criteri stabiliti nell'art. 7.3.

4. Spetta al Presidente convocare la Commissione e dirigerne i lavori. Ciascuna Commissione designa al proprio interno un membro con funzione di segretario che, d'intesa con il Presidente, cura i rapporti della Commissione con la Segreteria generale del Sinodo e con le altre Commissioni, redige gli atti del lavoro della Commissione e li trasmette alla Segreteria generale del Sinodo e alla Commissione sinodale.

Capitolo Secondo **MEMBRI DEL SINODO DIOCESANO**

Art. 6 • I membri Sinodali

1. Sono membri tutti coloro che costituiscono l'Assemblea sinodale e partecipano alle singole sessioni.

2. Sono *Membri di diritto*

- I componenti della Presidenza;
- I componenti della Commissione preparatoria del Sinodo;
- I componenti della Segreteria generale;
- Il Vicario giudiziale;
- I Canonici del Capitolo Cattedrale;
- I Presidenti (Arcidiacono) dei Capitoli delle Concattedrali;
- I componenti del Consiglio Presbiterale;
- I Parroci;
- Il Rettore del Seminario;
- I Sacerdoti non parroci;
- I Diaconi permanenti;
- I Direttori degli Uffici, Commissioni diocesane e Assistenti-Consulenti diocesani di Aggregazioni laicali;
- Il Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose;
- Il Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero;
- Gli Officiali di Curia;
- Il Segreteria della Consulta delle Aggregazioni Laicali;
- I Membri della Segreteria CISM, USMI.

Qualora un membro sinodale di diritto dovesse decadere dall'ufficio, viene sostituito da chi gli subentra nell'ufficio stesso.

3. Sono *Membri eletti*

- Un rappresentante dei Ministeri Istituiti (Lettori e Accoliti);
- Laici rappresentanti per ogni parrocchia secondo i criteri di cui all'art. 7;

- Una coppia di sposi della Pastorale della Famiglia;
- Due membri della Pastorale Giovanile: ragazzo e ragazza;
- Due membri della FUCI: ragazzo e ragazza;
- Un rappresentante delle Associazioni dei malati;
- Quattro insegnanti di religione (Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di Primo e Secondo Grado).

Capitolo Terzo

ELEZIONE DEI MEMBRI DEL SINODO DIOCESANO

Art. 7 • *Delegati sinodali parrocchiali*

La designazione dei membri sinodali di ciascuna parrocchia sarà fatta dal consiglio pastorale parrocchiale, presieduto dal parroco, secondo questi criteri:

1. Le parrocchie eleggeranno un membro per l'Assemblea sinodale fino a 1.000 abitanti, due fino a 5000, tre oltre questa popolazione.

2. Ogni parrocchia designerà con lo stesso modo, oltre i membri effettivi, anche un membro supplente.

3. I membri che comporranno le commissioni saranno scelti in base all'appartenenza agli organismi diocesani per ambiti pastorali e possibilmente secondo le preferenze espresse dai singoli delegati.

4. I sinodali devono aver compiuto il diciottesimo anno di età, non abbiano parte attiva nei partiti politici e nelle organizzazioni sindacali e, tenendo conto della diversità dei carismi, si distinguano per fede sicura, coerente comportamento morale, assidua partecipazione alla vita ecclesiale, prudenza pastorale e zelo apostolico. Essi hanno l'obbligo di partecipare a tutte le sessioni sinodali. Nessuno può farsi sostituire da un procuratore, fermo restando il dovere di avvertire la segreteria generale di un eventuale impedimento.

5. L'elezione dei sinodali secondo i modi indicati deve avvenire entro il 30 giugno 2019.

Capitolo Quarto **LE SESSIONI SINODALI**

Art. 8 • Sessioni Sinodali (2019 - 2020)

1. Le sessioni dell'Assemblea Sinodale si svolgono secondo il calendario stabilito in numero di tre all'anno (dicembre - febbraio/marzo - giugno). Nella prima assemblea del Sinodo, la Segreteria procede alla verifica dei membri sinodali e alla presentazione del Regolamento, poi, i sinodali emettono la professione di fede a norma del can. 833,1° e infine, la presidenza provvederà all'insediamento degli organi sinodali. Le singole sessioni sono introdotte dalla preghiera.

2. Le sessioni dell'Assemblea sinodale, precedute dai lavori delle Commissioni che operano autonomamente entro i tempi previsti, si articolano in sessioni di discussione e sessione di votazione.

3. L'assemblea è validamente costituita se è presente il cinquanta per cento più uno degli aventi diritto e le votazioni sono valide se approvate con la maggioranza semplice dei presenti e votanti. All'assemblea sono invitati tutti i membri supplenti senza però il diritto di voto.

4. Le sessioni assembleari sono presiedute dal Vescovo. Il Presidente ha libertà di intervento in ogni momento della sessione sinodale.

5. Il Moderatore designato ha il compito di:

- introdurre le varie fasi dell'Assemblea Sinodale
- favorire un dialogo sereno
- far rispettare i tempi di discussione e la correttezza degli interventi
- introdurre e stabilire i tempi e le modalità di votazione
- indicare al Presidente l'esaurimento dei lavori della sessione.

Art. 9 • *Gli interventi in Assemblea*

1. La parola in Assemblea viene accordata dal Moderatore secondo l'ordine in cui è stata richiesta. Il Moderatore dà la parola ai componenti del Sinodo che la richiedono una volta sola su ciascun argomento ed eventualmente per una replica.

Il moderatore richiama chi ha la parola quando questi si allontana dall'argomento o quando entra in merito ad una questione che non è ancora in discussione o sulla quale è stata votata la chiusura; inoltre, accorda la parola:

- a chi richiama al rispetto del regolamento;
- a chi presenta una mozione d'ordine;
- al relatore dell'argomento in questione.

2. Ciascun intervento non deve superare la durata di *cinque minuti*, salvo eccezionale deroga da parte del Moderatore. Le repliche devono essere contenute in *tre minuti*. Il moderatore può togliere la parola al termine del tempo stabilito per gli interventi e le repliche.

3. Coloro che hanno preso la parola consegneranno, per iscritto, il loro intervento alla Segreteria generale, entro tre giorni. Possono avvalersi della facoltà di inviare alla Segreteria contributi scritti, entro il medesimo termine, anche i sinodali che non interverranno oralmente. Tali contributi vengono recepiti agli atti.

4. Tutti i sinodali hanno diritto di voto.

Art. 10 • *Approvazione del Testo*

1. Le commissioni approveranno il testo del proprio ambito che sarà consegnato all'assemblea sinodale plenaria. Nelle assemblee plenarie i testi si approvano a maggioranza assoluta (metà più 1 degli aventi diritto al voto), votando sulle singole parti a maggioranza semplice, con voto segreto. Il voto si esprime su apposite schede, indicando placet, non placet, oppure placet iuxta modum; in quest'ultimo caso si specifica il motivo e la formulazione chiara e concisa che si propone.

2. L'approvazione finale dei documenti sinodali richiede, in assemblea plenaria, una maggioranza qualificata pari a due terzi degli aventi diritto al voto. Ciascun documento viene messo ai voti per parti, con la formula placet o non placet. Conclusa la votazione per parti, l'assemblea plenaria procede al voto definitivo sull'intero documento con la formula placet o non placet.

Capitolo Quinto **PROMULGAZIONE DELLE NORME**

Art. 11 • Promulgazione delle norme

La promulgazione degli orientamenti e delle norme del Sinodo avverrà con decreto del Vescovo e sarà presentata all'assemblea.

Capitolo Sesto **NORME PROCEDURALI**

Art. 12 • Apertura del Sinodo

1. Il Sinodo si apre nella Chiesa Cattedrale di Mileto, il 25 ottobre 2019, con la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, dato il mandato al Cancelliere Vescovile per la proclamazione del decreto d'indizione.

2. Le Assemblee si svolgeranno di norma nella Chiesa Cattedrale, a meno di indicazioni diverse in corso d'opera. Il Sinodo si conclude il 25 ottobre 2020 con la solenne concelebrazione eucaristica, nella Chiesa Cattedrale di Mileto, presieduta dal Vescovo e la consegna a tutto il popolo di Dio del libro del Sinodo.

Capitolo Settimo **NORME FINALI**

Art. 13 • Modifiche al Regolamento

1. Eventuali modifiche del presente Regolamento devono essere approvate dal Vescovo.

2. Per quanto non previsto nel presente Regolamento si rinvia alle norme del diritto comune.

Promulgato dalla Casa Vescovile di Mileto 8 Settembre 2017

✠ Luigi Renzo
Vescovo

+ *Luigi Renzo*

Mons. Filippo Ramondino
Cancelliere

F. Ramondino



Appendice Seconda

LECTIO SULLA SAMARITANA: Gv 4,1-42

Don Serafino Parisi, *bibliista*

1. Ringrazio Sua Eccellenza Mons. Luigi Renzo per l'invito e saluto tutti voi che mi ascoltate. Per segnare l'inizio del Sinodo diocesano che la chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea ha in programma, mi è stata chiesta espressamente una *Lectio* sul brano che è stato proclamato poco fa nella Liturgia della Parola, quello della Samaritana (Gv 4,1-42).

In questo momento il mio ricordo si volge verso quel grande evento ecclesiale vissuto dalla mia diocesi di origine, Crotone-Santa Severina, sotto l'illuminata guida del padre arcivescovo S. E. Mons. Giuseppe Agostino, di felice memoria. Quel Sinodo, ben preparato e sapientemente celebrato, ha segnato il cammino, ha indicato l'orizzonte e ha orientato lo sguardo di quella porzione di popolo di Dio che, ancora oggi, ringrazia il Signore per quel tempo di dialogo franco e di dibattito accorato, di ricerca e di proposta, di aspirazioni e di attese, di sintesi e di orientamenti, della cui ricchezza la mia comunità diocesana continua a godere.

Dovendo, dunque, dare il segnale d'inizio del Sinodo della vostra diocesi, memore di quel tempo di grazia che ho personalmente e attivamente vissuto, procederò indicando per voi un possibile itinerario di riflessione, di studio e di elaborazione pastorale ed ecclesiale e, contemporaneamente, mi muoverò facendo con voi un cammino, poiché la stessa etimologia del termine "sinodo" (*syn* = insieme - *odòs* = cammino) richiama la fatica e l'impegno di un percorso comune,

di una strada da percorrere comunitariamente, da affrontare insieme, nella corresponsabilità (o nella responsabilità condivisa) delle singole persone e delle varie realtà che formano l'intera *ekklesia*.

2. Procederò nel modo classico. Voi sapete che la *Lectio* prevede almeno quattro tappe. In questa occasione mi soffermerò solo sulle prime due; nondimeno indicherò, durante il mio dire, alcune possibili attualizzazioni che richiamano espressamente l'*Actio*.

2.1. La prima tappa, la *Lectio*, è la lettura del testo biblico. Non si tratta, tuttavia, della lettura superficiale e frettolosa, ma di una lettura approfondita della pericope scelta. Nel nostro caso, volendo rispettare i termini d'ingaggio, cercherò - nei limiti del tempo concordato - di collocare il testo nell'ambiente letterario che lo custodisce e che gli consente, quando viene proclamato, di prendere vita. Considereremo, quindi, il contesto remoto e prossimo all'interno del quale è inserito il brano della Samaritana del quale sottolineerò, in riferimento agli altri testi, la sua articolazione interna e il suo andamento, ossia la sua *dynamis* intrinseca, quel peculiare dinamismo che c'è nel testo e che, a livello contenutistico, passa anche ad ognuno di noi, al fine di orientare o di favorire le nostre scelte.

2.2. La seconda tappa è quella della *Meditatio*. Si tratta di una riflessione orientata a scoprire i messaggi offerti dal testo. Se la *Lectio* - che richiede un ascolto docile - risponde alla domanda "che cosa dice il testo?", la *Meditatio* - che richiede una elaborazione e un approfondimento dei dati emersi dal testo - risponde all'altro interrogativo del processo ermeneutico: "che cosa ci dice il testo ascoltato?". Nel nostro caso specifico emergeranno messaggi "generalisti" - che riguardano e interpellano la Chiesa, e soprattutto questa porzione di chiesa, questa diocesi - e anche messaggi "particolari" indirizzati alla nostra situazione personale e alla nostra specifica condizione. I mes-

saggi della Parola sono un appello rivolto a ognuno di noi, vengono verso di noi incontrandoci nella nostra realtà concreta. Del resto, il testo della Samaritana ha questo suo specifico punto di forza che cercheremo di valorizzare.

2.3. La terza tappa è l'*Actio*, l'azione. In verità si tratta di un'intraprendenza interiore, di una decisione orientata all'azione affinché il portato del testo venga attualizzato. Questa dinamicità - che punta alla trasformazione della storia personale e comunitaria con azioni incisive ed efficaci - emerge ed è pretesa dalla "qualità" intrinseca, diciamo pure "spirituale" del testo biblico, che non si libra nelle altezze euforiche e aleatorie delle intenzioni, ma si incarna nelle pieghe più riposte del nostro vissuto reale. Il messaggio contenuto in un brano biblico, una volta scoperto, proprio per le sue caratteristiche di appello e di provocazione, non può restare incastonato all'interno del vago ricordo oppure dentro le nostre inalterabili e immutabili abitudini, comprese quelle religiose. La Parola di Dio, una volta che è stata letta e scrutata, cioè una volta che ha ripreso vita - nel senso che quella vita che ha in sé l'ha espressa nuovamente (giacché *Verbum Domini manet in aeternum*, secondo Is 40,8) - allora spinge all'azione. L'*Actio*, in tal senso, è l'apertura orante e obbediente al principio di trasformazione che il testo biblico ha dentro di sé. Nella pericope della Samaritana, per esempio, tante cose si sono trasformate: c'è un itinerario di conversione e di rinnovamento che va dalla percezione che la donna aveva di Gesù (un Giudeo, un nemico: cfr *Gv* 4,9) fino ad arrivare alla sua professione di fede e a quella dei Samaritani ("questi è veramente il Salvatore del mondo": *Gv* 4,42). Una fede, diciamo così, inizialmente difficile - se non impossibile - per le relazioni critiche e ostili tra i Giudei, ben radicati nel loro solido patrimonio, e i Samaritani, forti della propria autonoma tradizione religiosa (cfr *Gv* 4,9b). Eppure Gesù, da par suo, è stato capace di operare una trasformazione non solo riguardo al giudizio che veniva

dato nei suoi confronti, ma anche in merito ai rapporti con lui che, da quel momento, verrà riconosciuto come il Signore (vv. 11-15), più grande del patriarca Giacobbe (v. 12), un Profeta (v. 19), il Messia atteso (vv. 25-26.29), colui che il Padre invia per la sua opera (v. 34), il Salvatore del mondo (v. 42). È quanto si legge verso la conclusione del brano della Samaritana, che - per questo motivo - si presenta anche come una confessione di fede.

2.4. La quarta tappa è quella della *Contemplatio*. La contemplazione vorrei illustrarla in un modo insolito mentre mi scuso perché, per ragioni di tempo, non riuscirò a dare anche su questa “sosta” - che è “visione” o “teoria” - altre indicazioni nella riflessione di questa sera. La *Contemplatio* voglio renderla con un vocabolo che ho trovato leggendo, in questi giorni, un testo profano della letteratura greca. Il termine, per me molto bello, evocativo ed espressivo, che lancio qui, per la prima volta, per spiegare la contemplazione, è *synèidon*. Che cosa vuol dire *synèidon*? Come nel caso della parola “sinodo”, *syn* significa “con”, “insieme”, “compagnia”, “comunione”. Poi c’è *èidon* che è un aoristo che indica lo sguardo, *èidon* è la visione. In un’accezione molto generica può essere inteso come “scorgere”, ma in realtà richiama l’idea di “abbracciare con lo sguardo”, cioè “comprendere (*syn*) tutti nello stesso sguardo”: è come se volessi rendere partecipi gli altri di ciò che io vedo, mentre io stesso sono parte di ciò che gli altri hanno la gioia di vedere tramite me che li coinvolgo nella mia stessa visione. Con una leggera forzatura direi che la contemplazione, nel modo che ho inteso indicare con *synèidon*, significa rendere partecipi gli altri, compresi in un’unica visione, di ciò che ci attrae e di ciò che dà senso alla nostra vita. È, se si vuole, un’espressione alternativa della più classica e blasonata *Contemplari et contemplata aliis tradere*: le cose che abbiamo contemplato, che abbracciamo con lo sguardo, poi le dobbiamo, a nostra volta, tramandare agli altri, comunicare agli altri, per renderli partecipi - nella forza

dell'unico abbraccio - della stessa gioia e del senso pieno e autentico della vita che abbiamo scoperto. La contemplazione è anche uno sguardo che si amplia e una visione che avvolge e coinvolge. Penso che questo sia capitato alla Samaritana e, in seguito, agli altri Samaritani della pericope allorquando il loro sguardo si incontrò con quello di Gesù.

3. Allora questa *Lectio* da dove parte? Parte dal contesto all'interno del quale è inserito il brano della Samaritana. Si tratta di un testo che conosciamo molto bene, fra l'altro lo abbiamo letto poco fa nella Liturgia della Parola d'inizio. È possibile, sia pure in modo molto schematico, dividere la pericope in cinque unità letterarie: la prima (4,1-6) descrive l'ambientazione del colloquio; la seconda (4,7-26) coincide con il dialogo di Gesù con la Samaritana che ha una chiara articolazione interna: nei vv. 7-15 Gesù è colui che dà l'acqua viva e nei vv. 16-26 si rivela come il Profeta e Messia; la terza (4,27-30) è un intermezzo funzionale alla introduzione dei discepoli sulla scena e al prosieguo della narrazione; la quarta (4,31-38) presenta un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli all'interno del quale c'è un'istruzione di Gesù sul cibo della sua missione (vv. 31-34) e sulla sua opera (la mietitura messianica) che loro dovranno portare avanti (vv. 35-38); la quinta (4,39-42) presenta l'incontro dei Samaritani con Gesù e la loro confessione di fede. Questo testo però non può essere considerato in modo isolato. Anche qui è dentro un "sinodo", è dentro un cammino che Gesù sta facendo insieme con i suoi discepoli dalla Galilea a Gerusalemme e poi dalla Giudea alla Galilea scegliendo di attraversare la Samaria. È, dunque, un cammino e all'interno di questo percorso ci sono come delle perle distribuite che costituiscono il contesto che ospita e sorregge il brano della Samaritana. Di questo ambiente letterario evoco soltanto alcuni episodi che sono piuttosto noti.

3.1. La prima perla che dobbiamo richiamare è costituita dalle nozze di Cana (*Gv* 2,1-12). Per la verità il Vangelo di Giovanni parla del “segno” di Cana, volendo dire che non si tratta semplicemente di un miracolo: non che il miracolo sia una cosa semplice, ma quando Giovanni usa il termine “segno” dice qualcosa di più. Non vuole significare un prodigio fatto per risolvere un problema pratico impellente: nel caso di Cana di Galilea la necessità potrebbe essere costituita dalla mancanza di vino, motivo per il quale si decide di approfittare della presenza di Gesù affinché intervenga con un miracolo! Poiché si tratta di un “segno” allora c’è da pensare che Giovanni voglia rimandare ad altro, voglia, cioè, rinviare e indicare una realtà più grande, presentata come “originaria e costitutiva”. Si tratta, insomma, di una rivelazione che manifesta un elemento della identità di Gesù: la sua gloria (cfr 2,11). Questo testo incomincia ad abituare il lettore ad accostarsi e a comprendere Gesù, con quella stessa tensione “mistagogica” con la quale Gesù aveva catechizzato i discepoli che - dice il testo di Giovanni - “credettero in lui” (cfr *Gv* 2,11). “Credere” è uno verbo caro a Giovanni che spesso egli associa al verbo “vedere”: “vedere e credere”. Per cogliere la portata di questa “associazione” richiamo alla vostra mente il capitolo 20,4-8: la corsa del discepolo, quello che Gesù amava, insieme con Pietro verso il sepolcro. Tutti e due vanno a vedere, perché Maria di Magdala aveva detto loro che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro e che la tomba era vuota. Corrono tutti e due. Pietro, forse perché più anziano, arriva dopo il discepolo che Gesù amava. Questi, però, si ferma, si china senza entrare. Poi arriva Pietro, entra e vede le bende e il sudario. Solo ora entra l’altro discepolo “e vide e credette”. Questa è l’espressione usata in *Gv* 20,8: *kai èiden kai epìsteusen*. Questo sguardo, dunque, non è casuale o superficiale, ma indica una relazione diretta e coinvolgente tra “vedere e credere”. Indica, secondo il significato del verbo, quella “teoria”, quella “visione” che consente di entrare - lo dico con un rafforzativo - “profondamente” nel mistero. Ed

entrare nel mistero equivale a credere. Mi viene da dire così: Pietro e Giovanni, in quel tempo, sono entrati nella tomba vuota; noi, ora, dobbiamo entrare nel pozzo d'acqua viva per giungere alla fede.

Vorrei, già da questo momento, mettere in evidenza che il brano della Samaritana contiene proprio questo elemento che può essere inteso come un ingresso nel mistero. Questo aspetto non si trova nella conoscenza da parte di Gesù della vita segreta di quella donna. Il riferimento ai cinque mariti sottolinea, secondo una possibile interpretazione del testo, l'origine idolatrica del popolo samaritano, rappresentato dalla donna, e l'illegittimità del suo culto (cfr *2Re* 17,24-41 sulle cinque divinità pagane e sul culto al Dio d'Israele). La serie degli elementi con cui viene rivolto l'invito ad entrare nel mistero si trova nella prossemica, nel dialogo e nella trasformazione profonda che ne consegue: Gesù che siede sul pozzo (che raffigura le diverse istituzioni religiose d'Israele, ossia la Legge, il Tempio e la città di Gerusalemme) sostituisce l'antica sorgente. Egli è la vera fonte che prende il posto, dunque, della Legge e del Tempio, e offre un'acqua viva che, nell'ora della croce, sgorgherà dal suo fianco aperto (cfr *Gv* 19,34). Anche nel dialogo con la donna si coglie l'invito a conoscere personalmente Gesù: alla richiesta di un Giudeo assetato, la donna - rappresentante del giudaismo scismatico dei Samaritani - resiste frapponendo le difficoltà storiche legate ai rapporti umani. Gesù, invece, porta il dialogo sulla sua persona e sulla condizione per incontrare il mistero di Dio e il suo dono. In tal senso è la donna ad essere invitata a entrare nel mistero, quasi - fatemi usare questa immagine, perché è il testo a suggerirla - a buttarsi nel pozzo. E anche i Samaritani, dopo di lei, dovranno fare altrettanto. Sì, scendere nel pozzo. Perché c'è un'ambiguità voluta da Giovanni che interviene con una nota ironica. Tu mi dai l'acqua viva - dice la Samaritana a Gesù - ma non hai il secchio, non hai niente, da dove prendi quest'acqua? Qui si trova la provocazione paradossale: era la Samaritana a dover fare il tuffo dentro quel mistero dell'acqua viva

che zampilla per la vita eterna: “Se bevi quest’acqua non avrai più sete” (cfr *Gv* 4,14), le dice Gesù; entrando in quest’acqua arrivi a credere. “Credere” è un’espressione che nella Sacra Scrittura vuol dire fondare la vita sulla roccia stabile della fedeltà di Dio e impegnare tutta la propria esistenza modellandola sulle esigenze del Vangelo. “Credere/aver fede” significa fondare la propria vita, orientando le scelte ed edificando tutta l’esistenza, su ciò che è stabile. In definitiva, credendo, noi diciamo di volerci fidare di chi è fedele ed è degno di fede (cfr *Is* 7,9; 65,16). Il verbo greco *pisteuō* ha alla sua base la radice ebraica *’aman*, (che significa “essere solido, stabile”, cfr *Ger* 11,5) che noi conosciamo benissimo, perché da questa radice viene la parola *Amen* che si è conservata nelle nostre liturgie. Per attualizzare questo messaggio possiamo dire che il Sinodo, facendoci percorrere comunitariamente lo stesso cammino, deve condurci a questa “visione” della fede, per nulla incantata e molto incarnata.

3.2. Giungiamo alla seconda perla che costituisce un altro elemento di sostegno del testo della Samaritana: la purificazione del Tempio (*Gv* 2,13-22). Questa volta Gesù si trova a Gerusalemme. Certamente l’impatto con la città è sconcertante perché l’azione di Gesù nei confronti dei venditori del Tempio è molto forte. Tuttavia non si tratta - è superfluo dirlo! - di una scenata isterica del Nazzareno. È, piuttosto, un’azione profetica che contiene una chiara componente simbolica. Il gesto compiuto da Gesù è profetico e sarà compreso pienamente solo dopo la sua risurrezione (cfr *Gv* 2,22). A tale riguardo giova sottolineare che la profezia - nel suo significato biblico - non è la previsione del futuro. La profezia è un giudizio critico su una situazione presente. Ecco perché Gesù viene riconosciuto come un profeta. Anche nel capitolo quarto la Samaritana dirà: “Signore, vedo che tu sei un profeta” (*Gv* 4,19). Perché il profeta, interpretando la concreta congiuntura storica, ha come scopo quello di agganciare la situazione presente alla volontà di Dio. O, comunque, di dire in che modo la vo-

lontà di Dio traspaia e si realizzi concretamente dentro quella realtà attuale. Questo elemento mi sembra importante - a livello dell'*Actio* - per una chiesa che si apre al Sinodo. Perché c'è uno scrutinio da compiere. C'è da fare una lettura critica della nostra condizione, *nella verità e nella speranza*. Mettendo in campo queste due note distintive della lettura profetica/cristiana della storia (la verità e la speranza) si evita il rischio di narrare a noi stessi solo le cose negative, emulando quelle vecchiette (*absit iniuria verbis*) che quando si vedono fanno a gara a dire chi è malata di più. Il discernimento profetico (fatto nella verità e nella speranza) non è la diagnosi di una commissione medica che deve valutare il grado di disabilità del paziente o la necessità dell'accompagnamento. Quando riflettiamo sulle nostre comunità va evitato il rischio di esaurire tutto il tempo a disposizione per rimproverarci e rinfacciarci le cose negative, perdendo l'occasione di dire, innanzi tutto a noi stessi, le cose belle e buone. Questo non significa negare l'esistenza di criticità, di limiti o di fragilità, ma solo rivendicare l'esigenza di bilanciare le fasi dell'analisi tra *pars destruens* e *pars construens*, per dirla con Bacone. In termini biblico-teologici si dice che è lo Spirito a dover parlare. E quando lo Spirito parla con la forza della profezia la Chiesa appare *acheiropòietā*, "acheropita", cioè non dipinta da mani d'uomo: quando è lo Spirito a dipingere la situazione della Chiesa, nella verità e nella speranza, allora essa appare nella sua condizione reale. Questa è la profezia. Così la Samaritana può dire a Gesù: hai letto dentro la mia vita, dentro la mia storia, mi hai detto chi sono senza condannarmi, anzi invitandomi ad andare a chiamare il mio attuale convivente per portalo qui, perché anche lui possa ascoltare una parola di speranza, perché anche lui possa fare il tuffo all'interno di questo immenso e profondo pozzo dell'acqua viva che sei tu, Signore Gesù e così - attraverso quel ritorno e quella provocazione a riconoscere il passato di infedeltà - consentire all'intero popolo dei Samaritani di riscattarsi dall'idolatria. Così può essere rappresentata la speranza che pone la sua dimora nella verità.

Forti di quest'orientamento possiamo riflettere sulle conseguenze dell'azione profetico-simbolica compiuta da Gesù nella purificazione del Tempio. Di fatto, cacciando i venditori dal tempio Gesù sta rivelando che il luogo dell'incontro con Dio è il suo corpo. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (*Gv* 2,19). Questo è il pretesto per far intervenire ironicamente Giovanni nella domanda posta dai Giudei al v. 20: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma Giovanni al v. 21 annota: "Ma egli [Gesù] parlava del tempio del suo corpo". La descrizione dei rituali e dei "para-rituali" che avvenivano nel tempio e che impedivano di cogliere la novità portata, resa presente e testimoniata da Gesù, è molto interessante - sul piano pratico-attuativo - per diversi motivi. Innanzi tutto perché propone una trasformazione (una conversione, una *metànoia*) del modo consueto (a volte da noi mal sopportato ma raramente emendato!) di esprimere la fede che deve passare da impersonale e astratto a personale e concreto. Poi, perché fa comprendere quale sia il metro col quale misurare le espressioni esterne, diciamo così, "popolari" della nostra fede. Per meglio dire: quelle espressioni che sono tipiche della nostra religiosità, che forse non è ancora del tutto redenta. Una religiosità che va necessariamente purificata quando non è capace di esprimere in modo genuino la forza e la novità dell'incontro con Gesù Cristo e si perde in superfetazioni dal vago sapore liturgico, teologico, pastorale ed ecclesiale. La purificazione del tempio porta con sé anche questo aspetto. Di rimando, nel testo della Samaritana, in *Gv* 4,20, si legge: "I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Ve la ricordate la risposta di Gesù al v. 21? "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre". Dio si adora in Spirito e verità (cfr *Gv* 4,23). E la questione è chiusa perché in Gesù, nella tenda del suo corpo, è possibile incontrare il Padre.

3.3. A tal punto, dopo queste due azioni simboliche, seguono due episodi (altre due perle) che sono un ulteriore invito alla riflessione: il colloquio con Nicodemo (*Gv* 3,1-21) e il dialogo con la Samaritana (4,1-42). Nicodemo è un fariseo. È uno dei capi dei Giudei. Però Nicodemo capisce che Gesù viene da Dio. Lo incontra di nascosto. Il testo, per la verità dice, “di notte” (v. 2). Questo è un altro termine tipico del simbolismo giovanneo usato spesso in una locuzione antitetica: il giorno e la notte, come la luce e le tenebre (cfr *Gv* 3,19-21). Per Giovanni il termine “notte” acquista, in alcuni casi, anche un senso esistenziale. Per dare un’esemplificazione vi porto con la mente al tradimento di Giuda al capitolo 13, al versetto 30. Giuda stava per tradire Gesù. Erano nel cenacolo. Il testo dice: “Preso il boccone, egli [Giuda] subito uscì. Ed era notte”. Solo l’evangelista Giovanni fa questa annotazione: *ēn de nyx*, “era notte”. Il termine notte, in tal caso, non indica soltanto l’oscurità causata dal tramonto del sole, ma “l’assenza di luce”, ossia “il buio” da intendere come dimensione costitutiva di uno stato esistenziale. Giuda, quindi, esce da quell’ambito, diciamo così, di luce e sprofonda nelle tenebre confondendosi con esse. Questo stesso valore esistenziale si trova, fatte le dovute differenze, nel termine usato nel quarto Vangelo per dire che Nicodemo andò da Gesù “di notte” (*nyktòs*). Intanto notiamo che questa espressione è messa in una sequenza positiva. Il fatto che Nicodemo vada da Gesù, che si rechi da Gesù, è un dato positivo, perché in questa espressione, nell’uso caratteristico che ne fa l’evangelista Giovanni, c’è l’indicazione di un cammino, vi è presente la volontà della ricerca della fede, c’è il desiderio di uscire da quella situazione tenebrosa che impone, comunque, di attraversare la notte. E Gesù non trascura questa ricerca, non sottovaluta il desiderio di Nicodemo, anzi lo vaglia e lo valorizza. E che cosa fa? Anche in questo caso sottolineo un aspetto comune al brano della Samaritana: Gesù incomincia a dialogare con Nicodemo. Non si fa problemi, pone delle domande a Nicodemo e alla fine gli dà un insegnamento

(cfr *Gv* 3,16-18). C'è un dinamismo progressivo in questi capitoli iniziali del quarto vangelo: a mano a mano che procede nel racconto, Giovanni, l'evangelista, sottolinea come la luce portata da Gesù si stia piano piano diffondendo concretamente. La luce, per dirla con il linguaggio tipico di Giovanni, sta rompendo le tenebre, sta vincendo. Dunque: mentre si intensificano gli incontri di Gesù prendono forma le prime risposte di fede dei vari personaggi.

3.4. Tra il brano di Nicodemo e quello della Samaritana ci sono due intermezzi, due interludi, se vogliamo usare un termine musicale. Il primo interludio (*Gv* 3,22-30), costituito dall'ultima testimonianza di Giovanni Battista, mette in evidenza un aspetto rilevante, anche questo presente nel testo della Samaritana. Giovanni il Battista, infatti, non considera Gesù come un rivale. Tra i Samaritani e i Giudei c'è un atteggiamento di ostilità, forse di astio (cfr *Gv* 4,9). E tra Giovanni Battista e Gesù? Stiamo parlando, se vogliamo dire così, di due attori comprimari. Tuttavia Giovanni Battista non si percepisce come un antagonista di Gesù. Il Battista non teme di essere più piccolo di Gesù, per il fatto che la sua gioia sta nell'incontrare Gesù. La felicità di Giovanni il Battista, la sua piena realizzazione e la sua autentica gratificazione, la sua beatitudine sta nel fatto che il mondo possa incontrare Gesù e possa gioire come lo sposo che gioisce incontrando la sua sposa. In *Gv* 3,29-30 si legge: "Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta". Questi termini verranno poi sviluppati all'interno di tutti gli scritti giovannei fino ad arrivare al libro dell'Apocalisse dove si parla di Gerusalemme come della sposa adorna per il suo sposo. Il Battista, l'amico dello sposo, gioisce perché interpreta la sua vita e, dunque, lo scopo della sua vita, la sua gioia e la sua piena realizzazione come funzionale a Gesù. Giovanni sa che il suo "mestiere", lo dico in termini positivi non negativi, il suo "mandato" è quello di indicare

Gesù: “Ecco l’agnello di Dio. Ecco colui che toglie il peccato del mondo” (*Gv* 1,29.36). La consapevolezza della sua missione, che riempie e qualifica tutta la sua vita, lo porta ad affermare nei confronti di Gesù, al di là di qualsiasi forma di antagonismo (proprio quell’antagonismo che si manifesta come rivalità, competizione, concorrenza - spirito di contesa, direbbe San Giacomo in 3,14 - che rovina noi stessi e fa tanti danni nelle nostre comunità): “Egli deve crescere e io invece diminuire” (*Gv* 3,30). Qui sta la grandezza di Giovanni Battista. Ecco perché Matteo al capitolo 11, versetto 11 dirà: “In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”. Questo è il paradosso: la grandezza non dipende dalle nostre capacità, ma si misura dall’adesione della nostra vita al progetto di Dio, all’opera di Dio per dirla con una formula cara all’evangelista Giovanni.

3.5. Segue, poi, l’altro interludio (*Gv* 3,31-36) - che non è possibile in questa sede affrontare in modo approfondito - costituito da una riflessione su colui che viene dall’alto, con una logica che inserisce direttamente il credente in un dinamismo trinitario: il credente partecipa già da ora alla stessa vita che Gesù riceve dal Padre e lo Spirito attesta che l’amore del Padre si rivela nella parola del Figlio (cfr *Gv* 3,35). Dopo questi preziosi intermezzi si arriva al brano della Samaritana.

3.6. Il testo della Samaritana è inserito profondamente all’interno dell’itinerario che abbiamo compiuto: da Cana di Galilea a Gerusalemme, a seguire l’incontro con Nicodemo, poi la testimonianza di Giovanni Battista. Adesso è la volta dell’incontro con la Samaritana al pozzo di Giacobbe. E subito dopo - giusto per chiudere - Gesù, tornato in Galilea (cfr *Gv* 4,43-45), s’incontra a Cana con un funzionario del re il cui figlio, che si trovava a Cafarnao, stava per morire (cfr *Gv* 4,46-54). Anche questo personaggio - dice il testo - “si re-

cò” da Gesù (cfr *Gv* 4,47) pregandolo di scendere per guarire suo figlio. E Gesù gli fa capire che deve avere solo fede. “Va’, tuo figlio vive” (*Gv* 4,50). In quest’ultimo episodio notiamo sia l’insistenza sul verbo credere, quindi sul tema della fede (ecco le espressioni: l’uomo si recò da Gesù, credette alla sua parola, si mise in cammino; giunto a casa, trovato vivo suo figlio, il testo dice, credette lui con tutta la sua famiglia), sia sul tema della vita: è Gesù che dà la vita. Questo argomento sarà poi ripreso e approfondito da Giovanni nel capitolo 11 con la risurrezione di Lazzaro. Il testo della Samaritana si trova inserito in questo particolare contesto che può essere riassunto in tre parole dal significato fortemente simbolico: la prima, la luce; la seconda, l’acqua (sì, l’acqua di Cana, quella che venne trasformata in vino e l’acqua del pozzo di Giacobbe, a Sicar, in Samaria, l’acqua che diventerà simbolo dello Spirito in *Gv* 7,37-39); la terza parola: la vita (tema presente nel testo del funzionario del re che ho richiamato brevemente). Pensate che cosa voglia dire il termine vita nel Vangelo di Giovanni! Fra l’altro questo sostantivo compare anche nel testo della Samaritana dove si parla dell’acqua che zampilla per la vita eterna (cfr *Gv* 4,14). Si tratta di tre termini fondamentali e portanti all’interno di tutto il *Corpus* degli scritti di Giovanni e che, fino all’Apocalisse, saranno approfonditi e sviluppati.

4. Il testo della Samaritana è inserito all’interno di questo itinerario che già abbiamo fatto e che l’evangelista Giovanni vuole far compiere al lettore che si accosta al Vangelo. Perché il Vangelo altro non è che la testimonianza data perché chi legge possa sentirsi interpellato e arrivare a credere. Questo è, allora, il tema di fondo del testo della Samaritana. Ecco perché dico che si tratta di un testo costitutivo, indispensabile per una chiesa che intende pensare a se stessa, alla sua vita, alle scelte da compiere. E pensando a se stessa vuole farlo in riferimento alla Parola di Dio. E pensando a se stessa, in riferimento alla Parola di Dio, predispone un cammino, prepara un

Sinodo. Perché questo cammino è un modo per avviarsi comunitariamente e avvicinarsi progressivamente - magari con i segni della stanchezza e della debolezza, con le sistemiche difficoltà e le umane cadute, ma anche con la determinazione di riprendere la strada e di riacquistare la lena, senza cadere nella disperazione, certi di essere sorretti dall'amore e dalla misericordia di Dio - al gioioso incontro con il Signore. Desidero ribadire che questo itinerario dev'essere compiuto comunitariamente, insieme, da tutti. A tale proposito - per commentare questi tre termini: "comunitariamente", "insieme" (che aggiunge all'avverbio "comunitariamente" un elemento ulteriore, indicando, cioè, che non bisogna procedere per ordine sparso) e "da tutti" i singoli credenti (e/o uomini di buona volontà, cercatori di Dio, raggiunti nella loro reale situazione esistenziale) - richiamo la bella immagine che ci consegna la prima lettera ai Tessalonicesi, al capitolo 5: coloro che stanno avanti, che faticano per la comunità e che per questo vanno rispettati e aiutati con la carità, devono tener conto di tutti, in modo particolare degli indisciplinati, dei pusillanimi, degli scoraggiati, dei deboli (cfr *1Ts* 5,12-14).

In questo percorso l'episodio della Samaritana ci viene in soccorso rivelandoci lo stile di Gesù. Per meglio dire: il confronto tra i due episodi, quello di Nicodemo e quello della Samaritana, fa comprendere l'attenzione di Gesù alla situazione concreta di ognuno perché possa realizzarsi l'adesione personale a lui. La modalità con la quale Gesù si rivela a Nicodemo, un capo dei Giudei e un sapiente, differisce da quella usata con la Samaritana, una donna semplice ma dalla vita complicata. Con Nicodemo (ricordate la discussione: Gesù che dice "se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio" e Nicodemo risponde pressappoco così: "Ma Signore, uno può di nuovo rientrare nel ventre della madre e nascere"?) conduce una riflessione teologica molto complessa; con la Samaritana, invece, Gesù, partendo da una difficoltà pratica (chiede da bere, v. 7), attraversa la sua vita personale parlando dei cinque mariti e dell'attuale

convivente e poi risponde alle domande del popolo dei samaritani al quale lei apparteneva (cfr il rapporto tra il monte Garizim e Gerusalemme). Gesù, secondo il suo stile, prende l'iniziativa nella vita degli uomini e non lascia cadere l'opportunità di rivelarsi. Gesù, quindi, quando "si fa prossimo" di una persona, anche casualmente - perché, è vero, il pozzo così come viene narrato nel libro della Genesi 29,1-21 oppure nel libro dell'Esodo 2,15-17 era un abituale luogo d'incontro (e non potrebbe essere altrimenti in una terra che non ha molta acqua) o un luogo di festeggiamenti o dove ci si dava appuntamento - coglie l'occasione per fare una rivelazione, però toccando e facendo vibrare le corde della persona che gli sta davanti, rispettando la storia, i tempi e la sensibilità di ciascuno. Che cosa si capisce, allora, da questo rapporto con la Samaritana in riferimento allo stile di Gesù? Che la fede non è soltanto questione di sapere qualche cosa di Gesù, su Gesù, qualche informazione su di lui o su tutto il complesso che è stato costruito intorno a lui e a partire da lui. Ciò che passa immediatamente di questo stile di Gesù è che la fede è innanzitutto un incontro personale con lui. Un incontro. Ecco perché possiamo dire che questo incontro con Gesù ha fatto nascere la fede nella Samaritana e negli altri Samaritani. Significativo, a tale proposito, è il particolare riferito da Giovanni al v. 28: la Samaritana lascia la brocca e corre verso la città. L'incontro diretto e personale con Gesù rende superfluo il mezzo per attingere l'acqua. Anche la mediazione della donna, comunque, verrà superata dall'incontro in prima persona dei Samaritani con Gesù. Questi elementi mostrano, come dicevo, due caratteristiche sulla fede - almeno quelle fondamentali - che non dobbiamo mai perdere di vista. La prima caratteristica, come abbiamo visto,⁰ è che la fede si compie e si esprime in un rapporto interpersonale e diretto con Gesù (perché la fede è dono che apre ad una relazione tra due persone: me, che vengo interpellato e il Cristo Gesù che mi sta davanti e mi interPELLA). La seconda caratteristica è che la fede si esprime in un rapporto dialogico. Il

dialogo dice, infatti, la capacità di relazionarmi con l'altro, di percepire me in riferimento all'altro, così come sono, di "oggettivarmi". Io che mi relaziono all'altro capisco dall'altro che sta di fronte a me, in questo caso Gesù, che cosa ci differenzia e - nel caso del Cristo - che cosa devo fare per specchiarmi in lui. Questo può avvenire soltanto in una relazione dialogica.

Dialogando, interessandomi a colui che mi sta di fronte (pensiamo a tutte le domande che ci sono nel brano della Samaritana e che indicano il suo interessamento per Gesù e la volontà di approfondirne la conoscenza) vengo travolto e coinvolto da quell'espressione "egō èimi" di Gv 4,26: "Sono io che ti parlo". Quando la Samaritana viene investita dall'ascolto del nome impronunciabile di Dio allora non può fare altro che correre per darne testimonianza. Questa esperienza personale non può restare solo sua. Sapete che fa la Samaritana? Lo dico con una espressione scherzosa: indice un Sinodo. Sì, perché va nel villaggio e dice pressappoco: "Che fate qui, sparsi. Venite con me. Ho trovato uno che mi ha detto tutto quello che io ho fatto". Annota Giovanni: "Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna..." (cfr Gv 4,39). Ma quando i Samaritani giunsero da Gesù lo pregarono di fermarsi con loro ed egli accolse l'invito e si fermò con loro due giorni. Da questo incontro altri Samaritani giunsero alla fede: "Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: *Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo*" (Gv 4,41-42). Si può chiosare così: davvero la fede nasce dalla predicazione e dalla testimonianza, da un ascolto semplice della Parola di Dio e da una relazione confidente con Gesù Cristo, il Salvatore del mondo.

Il brano della Samaritana, è un efficace esempio di catechesi giovannea e uno splendido modello di itinerario di fede per coloro che vogliono fare un'esperienza personale e viva con Gesù, per coloro che intendono tuffarsi nel pozzo dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

Seguono ora l'*Actio* e la *Contemplatio*, tappe che affido a voi, sorretti dalla grazia di Cristo.

Io auguro a questa chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea di camminare insieme verso l'incontro con Gesù seguendo alcune semplici annotazioni da segnare sull'agenda personale e comunitaria:

- leggere, alla luce dalla Parola di Dio - *nella verità e nella speranza* -, la storia passata per individuare le effimere certezze su cui, a volte, è stata posta - in precaria stabilità - la fede;

- offrire a Dio il vero culto spirituale, superando l'omologazione alla mentalità di questo secolo, avviando un processo di trasformazione attraverso un cambiamento di mentalità, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (cfr *Rm* 12,3);

- potenziare i semi di grazia e di santità di cui è costellato questo territorio;

- organizzare - *nella verità e nella speranza* - il cammino futuro, per giungere a professare, in spirito e verità, cioè nella concretezza della vita buona e bella, Gesù Cristo come il Salvatore del mondo e Signore della storia, cibo che ci sostiene nel cammino e acqua viva che estingue la nostra arsura. Così sia per tutti noi. Amen.

Bibliografia essenziale

C. H. Dodd, *L'interpretazione del quarto Vangelo*, Paideia, Brescia 1974.

G. Segalla, *Giovanni*, Paoline, Roma 1976.

R. E. Brown, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1979.

J. Mateos - J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1982.

M. Laconi, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1989.

R. Fabris, *Giovanni. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1992.

X.-L. Dufour, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, 4 voll., San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

- Y. Simoens, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 2000.
- B. Maggioni, *La brocca dimenticata. I dialoghi di Gesù nel vangelo di Giovanni*, Vita e Pensiero, Milano 2003.
- F. J. Moloney, *Il Vangelo di Giovanni*, LDC, Leumann (TO) 2007.
- S. Grassi, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2008.

Appendice Terza

PREGHIERA PER IL SINODO

O Gesù nostro Salvatore,
a Te affidiamo la nostra Chiesa
di Mileto-Nicotera-Tropea
che vive il cammino del Sinodo Diocesano
alla ricerca della immagine vera
che Tu, Pastore buono,
hai pensato per questo territorio Vibonese.

Sulle tue orme desideriamo camminare,
bevendo alle acque zampillanti del Pozzo di Sicar
dove ci hai convocato insieme con la Samaritana.

Fiduciosi nella tua misericordia
vogliamo ascoltare docili la tua Parola
che ci impegna a riflettere e a decidere
perché la fede in Te torni ad essere
strada maestra, principio di amore,
e motivo di speranza per tutti
in queste nostre terre benedette.

Rendici capaci di “camminare insieme” uniti,
mettendo a disposizione i nostri carismi,
pronti ad accogliere le tue indicazioni
e le sfide che la società oggi ci lancia.
Effondi su di noi il tuo Santo Spirito,
perché i nostri pensieri e le nostre parole
vengano solo da Te e sempre tornino a Te.

Ascolta la voce della Vergine Madre
e dei nostri Patroni S. Nicola e S. Domenica
che intercedono a nostro favore.

Gloria a Te, Gesù benedetto,
con il Padre e lo Spirito Santo,
unico e trino Signore nei secoli eterni.
Amen.

† Luigi Renzo, Vescovo

Appendice Quarta

UNA CHIESA SINODALE

Inno del Sinodo

**O Spirito di Dio, luce d'amore,
il Sinodo conduci verso il Sole,
la santa Chiesa unita nel cammino
al mondo sveli la comunità:
con umiltà invociamo la saggezza,
che solo Tu puoi dare al nostro cuore.**

- I.** È rugiada di Dio la comunione,
il camminare insieme nella luce;
la radice riprende il suo vigore,
alba nuova dischiusa nel millennio.
Non c'è discordia, non c'è periferia,
sol che Cristo del gregge sia il Pastore.
Trasfigura le ombre della terra
la Chiesa illuminata dall'Amore.

- II.** All'uomo triste, sfiduciato e oppresso
apri la strada giusta da seguire:
Chiesa in uscita, Chiesa sinodale,
madre gioiosa attenta al tuo futuro.
Niente paura di cambiare stile
e infondere speranza ad ogni cuore:
annunciare la gioia del Vangelo
fresco zampillo per l'umanità.

III. L'acqua donata alla Samaritana
disseta il cuore arido dell'uomo,
riporta entusiasmo e tanta pace
a chi la verità cerca sincero.
A camminare insieme nella storia
credibili e fecondi si matura:
a Te, Signor, chiediamo luce e forza
sicuri di trovar serenità.

✠ Luigi Renzo

Appendice Quinta

Una Chiesa Sinodale

Testo: Mons. Luigi Renzo

(Inno ufficiale del Sinodo Diocesano - 2017)

Musica: M^oD. Ventura

(Rit.) *O* Spi-ri to di Dio, lu-ce d'a- no - le, *fi* Si - no - do - con - du - ci ver-soil

5 So - le, la san - ta Chie-sau - ni - ta nel cam - mi - no al mon - do sve - li la co - mu - ni -

9 tà: con u - mil - tà in - vo - chia - mo la sag - gez - za, che so - lo Tu puoi da - real - no - stro

13 cuo - re, con u - mil - tà in - vo - chia - mo la sag - gez - za, che so - lo Tu puoi da - real - no - stro

17 cuo - re. *E'* ru - gia - da di Dio la co - mu - nio - ne, *il* cam - mi - na - re in - sie - me nel - la
(1. strofa) scord - dia, non c'è pe - ri - fe - ri - a, sol che Cri - sto del deg - ge sia! Pa-

21 lu - ce la ra - li - ce ti - pren - dei suo vi - go - re, al - ba
sto - re. Tra - sfi - gu - ra le om - bre del - la ter - ra la

24 nuo - va di - schiu - sa nel mil - len - nio. Non c'è di Chie - sail - lu - mi - na - ta dal - l'A - mo - re. *O*

2. All'uomo triste, sfiduciato e oppresso
apri la strada giusta da seguire:
Chiesa in uscita, Chiesa sinodale,
madre gioiosa attenta al suo futuro.
Niente paura di cambiare stile
e infondere speranza ad ogni cuore:
annunciare la gioia del Vangelo
fresco zampillo per l'umanità.

3. L'acqua donata alla Samaritana
disseta il cuore arido dell'uomo,
riporta entusiasmo e tanta pace
a chi la verità cerca sincero.
A camminare insieme nella storia
credibili e fecondi si matura:
a Te, Signore, chiediamo luce e forza
sicuri di trovar serenità.

INDICE

I	GUARDANDO ALLA CHIESA CHE VOGLIAMO	5
II	LO STRUMENTO DEL LAVORO SINODALE	11
	I Anno • 2017/2018	12
	<i>A. La Chiesa che vogliamo</i>	12
	<i>B. Una Chiesa ministeriale per l'annuncio del Vangelo</i>	12
	II Anno • 2018/2019	12
	<i>C. Una Chiesa "casa e scuola" di Comunione</i>	12
	<i>D. Ambiti e percorsi pastorali</i>	13
	III Anno	13
III	INSTRUMENTUM LABORIS	15
APPENDICI		
	1. Regolamento del Sinodo	31
	2. Lectio sulla Samaritana di Don Serafino Parisi	41
	3. Preghiera per il Sinodo	61
	4. Una Chiesa sinodale. Inno del Sinodo	63
	5. Inno del Sinodo (Partitura musicale)	65

LETTERE PASTORALI

1. *Il Pozzo di Sicar*, Vibo Valentia 2008.
2. *La comunione rugiada di Dio*, Vibo Valentia 2009.
3. *La radice riprenderà vigore*, Vibo Valentia 2010.
4. *Le Idrie dell'amore Cuore della famiglia*, Vibo Valentia 2011.
5. *Varcare la porta con la fede nel cuore*, Vibo Valentia 2012.
6. *Pietà popolare da problema a risorsa pastorale*, Vibo Valentia 2013.
7. *L'Umanità dell'uomo nell'Umanità di Cristo*, Vibo Valentia 2014.
8. *Parrocchia in uscita. Il coraggio della profezia*, Vibo Valentia 2015.
9. *Una Chiesa in stile sinodale*, Vibo Valentia 2016.

ALTRE OPERE VESCOVILI

1. *Sotto la quercia di Mamre. Colloqui sacerdotali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
2. *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea: Lineamenti di storia. Cronotassi dei Vescovi. Almanacco*, Vibo Valentia 2010.
3. *Monachesimo e santità in Calabria*, Progetto 2000, Cosenza 2012.
4. *Padre e Pastore con la gioia nel cuore*, Libreria Editrice Vaticana 2013.
5. *Ritorno dall'Inferno* (romanzo), Ferrari Editore, Rossano 2013.
6. *Il mio incontro con Natuzza*, Libreria Editrice Vaticana 2014.
7. *Un coraggioso in Vaticano*, Editrice Tau, Todi 2014.
8. *Percorsi di Fede con Maria*, Editrice Tau, Todi 2015.
9. *Angeli e Arcangeli in Calabria*, Progetto 2000, Cosenza 2015.
10. *Piccole storie di periferia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.
11. *In compagnia dei Santi*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2016.
12. *Misericordiosi come il Padre. La gioia del perdono*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.
13. *La valle delle grandi pietre*. Romanzo storico, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
14. *La Confraternita S. Maria di Costantinopoli di Campana*, Adhoc, Vibo Valentia 2017.
15. *Mamma Natuzza. Canto alla Bellezza*. Oratorio Musicale Sacro, Adhoc, Vibo Valentia 2017.
16. *Fascino e mistero del Codex Purpureus Rossanensis*, Ferrari Editore, Rossano 2017.

ad hoc • vibo valentia
ottobre 2017

